

Nicoletta Leonardi, *Ascoltando. Marzia Migliora, Percorso sonoro. Quelli che trascurano di rileggere sempre la stessa storia*, EnnErre, Le nostre ragioni, Milano, 2012

Nel 2009, dieci musei e spazi espositivi lombardi avviano congiuntamente un progetto di produzione e acquisizione di opere d'arte contemporanea con lo scopo di arricchire le collezioni, di sostenere la ricerca artistica e di promuovere l'apprezzamento dell'arte contemporanea da parte del pubblico. A ciascun artista invitato a partecipare viene chiesto di realizzare, presso uno degli enti promotori, un'opera in sito specifico, cioè un lavoro creato appositamente per esistere in un particolare luogo e pensato in risposta e in relazione all'incontro con quel luogo.

Marzia Migliora è fra gli artisti coinvolti nell'operazione. Fra le sue preferenze, indica il Museo del Novecento. Al momento della scelta, il museo di fatto non esiste: è ancora solo un cantiere. Non potendo intervenire all'interno degli spazi espositivi, Migliora decide di realizzare un progetto sonoro. Lo scopo dell'artista è entrare nelle sale espositive in maniera discreta e non invasiva realizzando un percorso all'interno del museo offerto al pubblico in forma di audioguida. Il suono non si libera nello spazio, ma rimane all'interno delle cuffie, raggiungendo solo chi ha optato per l'ascolto.

Il contenuto dell'audioguida ha come oggetto la collezione del Museo del Novecento e, in particolare, ventidue opere scelte da Migliora fra quelle destinate all'esposizione permanente. I dipinti selezionati, che al momento della realizzazione del progetto si trovano nei depositi in attesa di essere allestiti nelle sale, coprono l'intero arco del secolo, da Georges Braque ad Alighiero Boetti. L'artista invita diciassette persone a collaborare attivamente al suo lavoro, chiedendo loro di mettersi di fronte ai quadri e di raccontare 'ad alta voce' i pensieri e le emozioni da questi evocati. Ciascuno dei partecipanti viene accompagnato nel bunker del Museo, e viene lasciato solo di fronte alle opere mentre un registratore ne fissa i pensieri espressi attraverso le parole e la voce oppure, come nel caso del violoncellista, attraverso l'improvvisazione musicale. Con questo incontro

privilegiato e del tutto inconsueto con le opere d'arte, che non vengono osservate nella loro veste pubblica e ufficiale nell'ambito dell'allestimento, ma nella dimensione privata e sotterranea dei depositi museali, Migliora trasforma il fruitore da semplice consumatore passivo a co-autore e co-protagonista di un lavoro costruito sulla coralità e sulla specularità, e sviluppato a partire dal concetto della pluralità del testo e dell'importanza della rilettura intesa come strumento di salvezza dalla ripetizione consumistica dell'identico e dello stereotipo. Non a caso, il titolo del lavoro "Quelli che trascurano di rileggere si condannano a leggere sempre la stessa storia" è una citazione del linguista e semiologo francese Roland Barthes, che Migliora utilizza come cornice teorica del suo progetto. Barthes afferma che rileggere non vuol dire ritrovare l'identico, ma moltiplicare il testo esaltandone la pluralità.

Il percorso sonoro funziona come una normale audioguida museale: esso presenta una serie di dipinti identificati con un numero e abbinati a delle tracce audio. Al tempo stesso, però, le voci dei partecipanti offrono una rilettura del museo in cui, al posto dell'usuale interpretazione delle opere recitata in modo freddo e impersonale seguendo i canoni della storia dell'arte, al visitatore viene proposto un incontro paritetico e intimo fra il vissuto e le esperienze dei singoli partecipanti, e le opere viste in forma privata nella penombra dei depositi. Per questa via, Marzia Migliora mette in rapporto fra loro il museo come luogo del sapere ufficiale istituzionale con la sfera personale, privata e quotidiana dei visitatori, rendendo il pubblico protagonista di un incontro in cui la nuda materialità dei dipinti visti come oggetti che si muovono nello spazio e nel tempo seguendo le traiettorie delle loro biografie sociali produce nell'osservatore reazioni emotive e corporee, evoca ricordi, mette in campo la soggettività veicolata attraverso la grana della voce.

Iolanda Ratti, *Un viaggio inedito. Marzia Migliora, Percorso sonoro. Quelli che trascurano di rileggere sempre la stessa storia*, EnnErre, Le nostre ragioni, Milano, 2012

Il lavoro pensato da Marzia Migliora nell'ambito dell'iniziativa "Twister" è particolarmente interessante perché utilizza l'immaterialità del suono per proporre allo spettatore un viaggio inedito attraverso alcuni dipinti icona della collezione del Novecento, che vanno dalle Avanguardie storiche agli anni Settanta.

Dal 2009 al 2010 il nostro deposito è stato sede di incontri arricchenti, performances a porte chiuse, bizzarri soliloqui, toccanti racconti. Ciascuno di noi ha cercato di ritagliarsi un momento tra la frenetica attività di un museo in apertura per incontrare e ascoltare, laddove possibile, alcune delle diciassette persone chiamate a commentare liberamente i dipinti, tra cui, solo per citarne alcuni, un astronauta, un bambino, una profuga, un giornalista, un violoncellista, un filosofo, un'attrice, un poeta.

Quello che oggi vediamo sono delle persone che si aggirano per le sale indossando delle cuffie rosse collegate a uno strano oggetto rosso. Quello che loro ascoltano è un collage di suoni che regala sguardi diversi e nuove interpretazioni dei dipinti. Quello che il museo conserva sono dei file, dei lettori mp3 e dei gommosi contenitori. Quello che non compare da nessuna parte, invece, è il lungo e impegnativo procedimento che ha portato all'opera finita: i contatti con gli interpreti, il lungo lavoro con Marzia, le difficoltà tecniche date dalla registrazione in un ambiente non adatto allo scopo, la movimentazione delle opere, il montaggio. Ma soprattutto una bellissima esperienza, che è stata per chi di noi ha voluto parteciparvi un'occasione unica per riscoprire dipinti visti e maneggiati decine di volte, per uscire da schemi precostituiti e per dedicare a noi stessi del tempo per rileggere, da un'altra prospettiva, la stessa storia.

Marina Pugliese, Marzia Migliora, *Conversando. Twister*, Silvana Editoriale, Milano, 2010

Marina Pugliese, Marzia Migliora, *Conversando. Marzia Migliora, Percorso sonoro. Quelli che trascurano di rileggere sempre la stessa storia*, EnnErre, Le nostre ragioni, Milano, 2012

Marina Pugliese: All'interno di un progetto già di per sé non semplice, quale creare un'opera ad hoc, hai scelto come luogo un museo in costruzione, per di più di arte del XX secolo. Puoi raccontare perché hai scelto il Museo del Novecento e in che modo sei giunta all'idea dell'opera?

Marzia Migliora: Direi che le imprese ardue mi piacciono da sempre, quello del limite, infatti, è stato ed è un tema che sovente tocco nella mia ricerca. Credo che le difficoltà siano un modo per testarsi, ma anche una possibilità per conoscere l'inaspettato, per questo nei miei progetti artistici non mi spaventa affrontare nuove tecniche, testare diversi materiali e avventurarmi su strade bianche con il rischio di perdere l'orientamento. In inglese *to fall in love* significa, letteralmente, "cadere innamorati"; non è bello innamorarsi di un'idea e perseguirla nonostante il rischio della caduta, nel tentativo di vederla realizzata e condivisa? Tra le mie preferenze per Twister, ho segnalato il Museo del Novecento proprio perché fisicamente non c'era, non essendo stato ultimato. Esisteva il cantiere, ma il resto era un progetto non ultimato, ancora sulla carta. Questo passaggio, nel lavoro degli artisti, è fondamentale, nella sua fragilità in divenire, fatta di decisioni, disordine, cambiamenti. Semplicemente questa scelta mi faceva sentire a mio agio. Ho immaginato di lavorare partendo dalle opere della collezione proprio perché appartengono al secolo scorso, il mio desiderio è di interrogarle, di chiedere loro di non smettere di parlare.

MP: Alla base della tua opera sta la metafora del viaggio: il visitatore è da te indotto a compiere un percorso selettivo nel museo. Partendo da dove e per arrivare dove?

MM: Ho iniziato a lavorare al progetto e ho invitato a un incontro alcune persone, tra cui Franco Malerba, primo astronauta italiano a compiere una missione lunare. Presso il deposito del Museo del Novecento, ho mostrato loro alcune opere che avevo selezionato e ho registrato il loro commento. È straordinario ascoltare ad alta voce quel flusso di pensieri che scaturisce quando si è a tu per tu con un dipinto; un dialogo di rimandi, tra chi sta osservando e l'opera osservata, pronunciato ad alta voce, risulta come un segreto svelato. Solitamente, quando osserviamo un'opera, i pensieri ai quali essa ci conduce rimangono dentro di noi, anche se il loro potere è di portarci altrove, di farci abitare un pensiero altrui. In *Quelli che trascurano di rileggere si condannano a leggere sempre la stessa storia*, i pensieri dell'osservatore si svelano per diventare spunti di un ulteriore viaggio per coloro che si serviranno del mio dispositivo audio per conoscere quello che sui libri di storia dell'arte non c'è: la storia delle persone, quelle comuni, ma anche quelle che fanno un lavoro speciale, o hanno fatto delle scelte di vita particolari, lontane dal mondo dell'arte, come una suora di clausura o un cosmonauta.

MP: Tu sei il collettore, ma l'opera è corale. Come hai scelto le persone che fanno da guida per la lettura delle opere?

MM: Questo progetto mi piace pensarlo come una matryoska, ho lasciato che le opere stesse mi suggerissero, attraverso i loro contenuti, gli occhi da porvi davanti. Mi sorprende la capacità dello sguardo, ho constatato che figure che immaginavo lontanissime dal mondo dell'arte sanno disporsi davanti a un'opera in maniera aperta, semplicemente in ascolto. Ho tentato di calarmi nei panni di altri e immaginato, attraverso quei vissuti, dei possibili racconti, delle aperture verso altri mondi. Il tentativo è quello di raccogliere, con i contributi audio che mi rilasceranno le persone che ho invitato, delle storie che contengano temi a me cari e che, negli anni, ho toccato con la mia ricerca. Nell'ambito della letteratura, del cinema, della danza e del teatro contemporaneo, ho sempre cercato dei compagni di viaggio che arricchissero la mia ricerca, attraverso la condivisione, una frequentazione e una vicinanza di pensiero che però non si risolvesse nel tempo di un incontro. Con questo progetto, ho invece anche occasione di incontrare persone di cui ho stima e che con il loro lavoro hanno stimolato e arricchito il mio.

MP: Si tratta sostanzialmente di un'opera sonora. Il suono è, nell'ambito dell'arte contemporanea, un medium sempre più presente. Cosa significa per un artista lavorare con un medium immateriale?

MM: Il suono è aereo, ma ha la capacità di saturare un ambiente senza una presenza fisica reale. Per il Museo del Novecento mi sembrava importante non imporre alcun ingombro fisico, lavorare per sottrazione. Questa contraddizione mi attrae, il suono di una voce porta con sé sfumature tonali e inflessioni, lasciando all'immaginazione di chi ascolta il tentativo di ricostruire la fisionomia del volto di chi sta raccontando. Questo lavoro impegna lo sguardo su ciò che nel museo è presente: le opere che contiene e la voce divengono un invito a quel viaggio che vorrei far intraprendere al fruitore, per arricchirne il bagaglio personale.